

dicono che la gioia è il momento di minor dolore. Nei limiti di un sano egoismo, ho sempre cercato di arrivare ad un maggiore appagamento. Un consiglio per raggiungere la gioia? È difficile consigliare se stessi, figuriamoci consigliare gli altri! E poi proprio per la gioia!

— Forse la gioia oggi esiste solo nei bambini: noi siamo diventati troppo complicati. La gioia si potrà trovare nella famiglia, nel lavoro, nel volersi bene, nella salute, nel non avere disgrazie, nel non avere pensieri. Ma è una cosa molto difficile da spiegare.

— Il piacere fisico è una cosa ben precisa, ma la gioia è un'altra cosa: uno la cerca sempre, ma siamo incontentabili. Se voi avete trovato una strada per la gioia, ditela pure anche a me, perché la sto cercando anch'io.

— La gioia non è una cosa che si cerca, ma una cosa che s'incontra. Sono attimi. Noi abbiamo il senso della distruzione: ci piace soffrire più che gioire. Noi potremmo accontentarci di quello che abbiamo ed essere nella gioia; invece... si vede che siamo masochisti. Andiamo sempre a cercare quello che non abbiamo, e così non riusciamo mai a gustare quello che abbiamo. È un peccato.

— La gioia non è una cosa uguale per tutti: io non riesco a spiegarmi. Nella mia vita vado già bene così: ho la salute, e per me questo è già gioia. La mia ragazza mi vuol bene, e per me questo è gioia.

— Io non mi sono mai posto la domanda: che cos'è la gioia. Ci divertiamo a fare delle cavolate, ma non penso che questo sia gioia. Ci divertiamo, non proviamo gioia. Forse solo nella fede si può trovare la gioia.

— Io non ho fede, e la gioia l'ho provata tante volte: per esempio, quando vado in giro con gli amici. C'è differenza tra gioia e piacere. Ad essere sincero, io mi intendo di piacere, non di gioia.

— Non c'è gioia senza amore. La gioia la si cerca sempre in cose o persone che possono sempre venir meno o tradirti; ma non si può fare diversamente.

— Per me la gioia è un punto di partenza, non un punto d'arrivo. Non è un qualche cosa che si ricerca per tutta la vita: esistono solo le piccole gioie che la vita ti dà. E non sono le stesse cose a dare la gioia a tutti. Può essere una piccola cosa, una sciocchezza, a dare un momento di gioia ad una persona.



DON GIGINO SAVORANI

Gioia è scoprire che la chiave della vita è il dono

La gioia che sento ancora dentro di me, perché vive da allora, è quella che provai nel '55, quando il Signore si manifestò a me e mi disse che mi voleva prendere: e questo attraverso la proposta di un sacerdote. Io non sapevo bene che cosa voleva dire «fare il prete», però sentivo dentro di me qualcosa che era più grande delle esperienze che avevo fatto e che stavo facendo. Quando dissi al Signore che volevo seguirlo, da quel giorno, per quindici anni, ho vissuto una gioia semplice, normale, pura: per tutto il tempo del seminario. Era la gioia di sapermi dentro la volontà di Dio. In particolare, durante l'ordinazione sacerdotale, nel momento in cui mi trovavo disteso a terra, ebbi la chiarissima impressione che la pallina della mia vita avesse trovato la sua buca: e io ci stavo bene.

Rendermi conto che ogni uomo era mio fratello e che Dio era Padre di tutti

mi dava gioia. I primi anni di sacerdozio li ho vissuti all'insegna di questa gioia semplice, fino ai 27-28 anni, quando mi si pose in modo nuovo la domanda su che cosa voleva dire davvero «fare il prete». La fraternità che io sentivo dentro non mi sembrava trovasse una piena rispondenza all'esterno. Anche perché, nel mio incontrare la gente, ero duro nei principi, e la gente restava piuttosto perplessa. E mi sono domandato allora se era quello il modo migliore di rispondere al dono del Signore. In quel periodo, la mia gioia non era più quell'accompagnamento normale in ogni momento, ma divenne piuttosto una ricerca sofferta del modo più adatto di essere fedele a Dio, ma anche di essere fedele agli uomini.

Quando sono riuscito a trovare la modalità più adatta di essere me stesso come sacerdote, allora è tornata anche quella gioia profonda e serena che rende davvero bella la vita. Poi, verso i 40 anni, è arrivata un'altra difficoltà: è stato un periodo in cui la mia umanità voleva riprendersi quello che aveva donato al Signore, chiudendosi in se stessa. Mi interrogavo sul mio futuro, passavo in rassegna istintivamente altri tipi

di gioia che io non avevo: la possibile gioia derivante da una presenza femminile al mio fianco o da figli miei. Mi scopro a paragonare la mia gioia derivante dalla presenza amica del Signore, con quella derivante da altre presenze amiche. Queste difficoltà — naturalmente mai allontanate del tutto — le ho superate e le supero non tanto con dei ragionamenti, ma soprattutto col recupero di una maggiore fiducia nel Signore e nel gesto di affidargli nuovamente tutta la mia vita. E così ritorna anche la gioia.

Per me, la gioia ha una condizione ben precisa: vivere in riferimento a Dio. Sono convinto che questa condizione sia valida per tutti. Dice s. Pietro che dobbiamo essere sempre pronti a render ragione della speranza che è in noi e con dolcezza. La speranza, la gioia, l'amicizia serena con tante persone, quale incidenza ha sugli altri? Che cosa cambia negli altri? Io, quando vedo un volto sereno e gioioso, sto meglio. Credo, cioè, che la gioia sia contagiosa e, in qualche modo, evangelizzatrice. Il fondamento della gioia vera dell'uomo è Dio. Però, concretamente, facciamo esperienza della gioia quando incontriamo fratellanza, quando ci sentiamo utili.

Leggendo il giornale o guardando la TV o andando per la strada, si ha l'impressione che la gioia sia in crisi, che si sia fatta rara. La corsa al possedere, toglie la possibilità della gioia interiore. Quando uno incomincia a pensare che la gioia gli verrà dalle cose che possiede e si mette nella gara per possedere sempre di più, si preclude allora la possibilità stessa della gioia, perché sta andando in una direzione sbagliata. Non sa più chi è, diventa diviso in se stesso, vive nella schizofrenia: vive e lavora con gli altri, ma pensa solo a se stesso.

Oggi è difficile trovare anche una persona anziana serena, una persona cioè che aspetti serenamente l'incontro col Signore. Normalmente gli anziani sono in un atteggiamento di giudizio negativo sul mondo di oggi e di incomprendimento. È raro trovare una persona anziana nella gioia; ma, quando ti capita d'incontrarla, ti si allarga il cuore e hai l'impressione di avere trovato una perla. Si tratta di una persona che, in genere, ha sofferto molto, ma ha scoperto che la chiave della vita è il dono. Fra i giovani è più facile trovare gioia spontanea: ma è una gioia che deve ancora incontrare crisi e verifiche, soprattutto quelle della sofferenza.



GIOVANNI POMPEI

Cerco di fare tutto quello che posso per gli altri, e questo mi dà gioia

In passato, concepivo la gioia come il vivere senza problemi e senza preoccupazioni. Poi ho avuto una batosta tremenda e ho sofferto molto. Ora mi pare di aver trovato una gioia nuova, e credo sia più vera di quella che cercavo prima, pensando solo a me stesso.

Per un gravissimo incidente stradale, mi sono ritrovato in un letto d'ospedale per quattro mesi con la febbre sempre a 39-40, e ho ripensato lungamente al mio modo di vivere. Finalmente, quasi miracolosamente, sono guarito, ed ho avuto l'impressione che

Qualcuno mi chiedesse di fare un po' di ordine dentro me stesso. Ho poi incontrato delle persone che mi hanno aiutato, ed ho riscoperto la fede e un modo cristiano di vivere.

Adesso la gioia la vivo in questo impegno di coerenza cristiana. Anche prima di quella che posso chiamare la mia conversione, ogni tanto mi dicevo: «Qui ho sbagliato, qui ho fatto male», però non ci davo troppo peso. Adesso, invece, prima di fare determinate cose, riesco a pensarci e, quando riesco ad essere coerente, cioè più forte di quello che istintivamente ed egoisticamente mi verrebbe di fare, allora sono felice. Vorrei fare tante cose, per essere utile agli altri, per aiutarli: purtroppo posso essere in un posto solo. Però faccio tutto quello che posso, e questo mi dà gioia.